LA BENEDIZIONE
DI GIACOBBE

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

DA CANTARSI NELLA CHIESA DI S. GIUSEPPE DI LEONESSA DISTRETTO DI CITTA' DUCALE PROVINCIA DI AQUILA DI PUBBLICO SOLENNIZZAMENTO

DELLA FESTA

DEL CENTESIMO DI DETTO SANTO

Il di 15 *Settembre*

AL MERITO SINGOLARE

Di Sua Eccellenza

IL SIGNOR CAVALIERE

SIMONE COLONNA DI LECA

INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI AQUILA

I DEPUTATI DI DETTA FESTA.

AQUILA 1812.

Nella Stamperia di Gian-Francesco Maria Grossi
Stampatore dell' Intendenza.

PERSONAGGI

REBECCA. *D. Mariano.*

GIACOBBE. *D. Vincenzo Ferri.*

ESAU'. *D. Francesco de Angelis.*

ISACCO. *D. Giovanni Molinari.*

La Musica è del Sig. ANTONIO MAESTRO EGIDJ.

ECCELLENZA:

Dovendosi riprodurre colle Stampe il Sagro dramma intitolato LA BENEDIZIONE *di* GIACOBBE, *che si vuol rappresentare in occasione del Centesimo da celebrarsi nella Comune di Lionessa in onore di S.* GIUSEPPE *de' minori Cappucini; i Deputati di detta Solennità per ogni riguardo si fanno*

no un dovere di dedicarli a V. E. ma più per esser Ella benemeritissima di essa Comune. Nel mentre dunque la supplicano umilmente di gradirne l offerta, si danno l' onore di soscriversi col più profondo rispetto.

Di V. E.

Lionessa

Sig. Intendente
della Provincia di Aquila.

Umilissimi, Devotissimi,
Obbligatissimi Servidori
I Deputati.

PAR-

PARTE PRIMA

Coro. Ah! d'amor, gran Dio, t'accenda
L'uman cor, che t'ama, e prega,
E propizio, ah! fa, che renda
A' suoi voti il tuo voler.
Reb. Deh! se tu, gran Dio, pur sei
Quel, che parla in questo seno,
Tu seconda i voti miei
Tu m'assisti in questo dì.
Giac. Deh! se mai la bella speme
Tu, gran Dio, nell'alma infondi;
Deh! tu stesso ascolta insieme
Chi t'invoca poi così.
Coro. Ah! d'amor ec.

SCENA I.

Rebecca, e Giacobe.

Reb. Non più figlio, non più: l'anima mia
Esulta impaziente in faccia a nuovo
Oggetto di piacer. Vieni, ed ascolta;
E' forse questo il sospirato giorno
Riserbato dal Ciel per farci entrambi
Felici appieno.
Giac. Ah! parla;
Dimmi, che far degg'io?
Reb. D Isacco, erede, oh Dio!
Sarà fra poco il tuo Germano: a lui
Già ne fè la promessa: Io l'ascoltai.
Giac. E ciò t'affligge, o Madre?
Reb. Ah sì vogl'io
Prevenire il Germano: e tu sarai
Il solo erede.

Giac. Ah come;
S' egli è il maggior! Se il Genitor più volte
Rinnovò la promessa in suo favore!
Reb. Più non cercar: Corri alla Greggia intanto,
E fra gli Armenti scegli
Due de' più belli, e pronto a me li reca.
Giac. Il tuo comando, o Madre,
Se così vuoi, s' adempia. Io vado, e pronto
A te ritornerò.
Reb. Si sì, quel figlio,
Che al nascer suo minor dell' altro apparve,
Maggior per opra mia
Isacco il crederà. L' opra, ch' io tento,
Sembra un' inganno; ma se a tanta impresa
Oggi mi regge il Cielo,
Gran mistero sarà sotto un tal velo.
Talora il dì che nasce
Sorge coll' ombra in volto:
Ma col vapore avvolto
Serba la sua beltà.
Così ricopre un velo,
Gran Dio, gli arcani tuoi;
Ma ne traluce a noi
L' immensa tua bontà.

SCENA II.

Isacco solo.

Isac. Onnipotente Iddio, quanto ti deve
L' umil tuo servo Isacco! Il nascer suo
D' un portento fu dono; A lui sul Moria
Rinovando i prodigj, un' altra volta
Ridonasti la vita. Oh rimembranze
Dolci al mio cor! ma di compir ti piaccia
L' opera nel tuo servo. Ah fa, ch' io veggia
Nel mio figlio adempita

La tua promessa ; e ne morrò contento ;
Da te Signor, e dalla destra mia
Sia questi benedetto, e sia l' erede
Di quella terra già da te prescelta,
Sia la sua prole numerosa, e nasca,
Signor, da questa poi
Il Germe eletto già promesso a noi
Venga omai quel Duce invitto ;
Spezzi pur la rea catena ;
Cessi alfin l' acerba pena,
Che ci sforza a lagrimar.
Odo già del Coro eletto
L' armonia, le voci, il canto,
Che verrà con nuovo aspetto
Le sue lodi a celebrar.

SCENA III.

Giacobbe, e Rebecca.

Giac. Ecco vedi adempito il tuo comando ;
Or se t' aggrada o Madre ;
Spiegami i sensi tuoi.
Reb. Tu devi, o figlio
Farti presente al Genitor col cibo,
Che a te consegnerò. Del tuo Germano
I passi, i moti, e la favella istessa
Imitar ti convien.
Giac. E se le membra
Ruvide, irsute, il Genitor non sente ;
Ahi qual rossore! oh Dio!...
L' inganno usar...
Reb. Non più tutto previdi :
A se mi chiama Isacco.
Giac. E deggio, oh Dio!
Un' inganno tentar?... Ma più non lice
L' opera esaminar : a me s' aspetta

Solo ubidir. Forse in quest' opra asconde
Iddio qualche mistero:
Altro non cerco; ed in lui solo io spero.
Un certo moto
Nell' alma sento.
Il Cor mi palpita
Nel gran cimento.
Son mille affetti
Congiunti insieme:
E dalla speme
Nasce il timor.
Vorrei, .. ma timido
M' arresto poi,
Ah! Dio mi svela
Gli arcani tuoi.
Ma no: l' evento
Signor, tu muovi
A tuo contento;
E sia la fede
Legge al mio Cor.

SCENA IV.

Isacco, ed Esaù.

Es. Si caro Padre: Ecco l'acciaro: io vado,
E la bramata preda
Spero fra poco di recarti. Ah pria....
Assicurami oncor... Deh scusa, o Padre;
Dimmi.... l'erede... chi sarà?

Is. Che chiedi?
In favor tuo già tante volte, o figlio,
Rinnovai la promessa: Udito l' hai
Oggi ancor dal mio labbro.

Es. Oimè!...

Is. Che sento?
Che sospiri son questi! Onde quel volto

Veggio turbato?

Es. Ah! che dubbioso affanno
M' agita il cor.

Is. E dubitar potrai
Delle promesse mie?

Es. No.

Is. Dunque?...

Es. Ah non posso
Il tumulto frenar di tanti affetti;
Onde agitata ho l' alma:
E sò, che il cor sovente
E' presago del ver

Is. Che strani accenti
Son questi, o figlio? Il tuo parlar m' offende;
Tu fra le cure mie ben sai, che sempre
Fosti l' oggetto, ch' io distinsi: e sai
Come le mie promesse ognor serbai.
A cento prove, e cento
Della paterna fede
Or Esaù non crede,
E palpitando và?

Es. Ah! che l' incerto core
Vinto dal suo timore
Alle speranze amabili
Aprirsi, oh Dio, non sa.

Is. Ingrato! e non comprendi,
Che offendi il Genitor?

Es. Ah! quel furor sospendi:
Troppo mi strazia il cor.

Is. Come soffrir poss' io?...

Es. Com' io pavento, e m' agito?...

Is. Che tema è questa? oh Dio.

Es. Oh dio, che pena orribile!

Is. Eppur mi fai pietà. *Es.* Non mi negar pietà.

Lontana all' uom fa scorgere
La sua felicità.

SCENA V.

Esaù.

Gran Dio d' Abramo, ah che sul mio destino
Forse non tremo invan. Ma s'io m' inganno,
Tu, che l' umana sorte
Provido reggi, ah mi raccheta in seno
Questo moto affannoso, e nuove accendi
In me scintille di ridente speme.
A te, gran Dio, volgo i pensieri, ed oso
Confidare, ubbidir. Fra poco al Padre
Colla richiesta preda
Spero tornar. Ogni profondo, ogn' erto
Nascondiglio m' è noto, e il colpo è certo.
Scampo da questo acciaro
Come trovar potrà?
Cader la fiera esangue
Nel suo dolor dovrà.
Poi dell' affetto mio
L' abbia qual prova espressa
Il caro Genitor:
Ma nella sua promessa
A me sia fido ancor.

SCENA VI.

Rebecca, e Giacobbe, e detti.

Reb. Consorte.
Is. Oh Sposa..
Reb. Eccomi a cenni tuoi.
Is. Del mio contento a parte
Oggi ti voglio: benedir degg' io
Il primo del tuo sen, de' nosti amori
Tenero frutto. Ecco, lo vedi? armato

E' gia del ferro, e coll' uccisa preda
Pronto, e veloce di tornar già vanta.

Es. Ah cara Madre.... ond' è che viva, e pura
Gioja sugli occhi tuoi brillar non veggio
Qual, se m' amassi, scintillar dovria
Alla nuova promessa, ond' io felici
I miei giorni trarrò?

Reb. Figlio che dici?
Ah che co' voti miei più che non credi
Pungo, ed affretto il sospirato istante;
Che sospiri tu stesso. Amato figlio,
Dunque che tardi? Ah vanne, e il Cielo intanto
Che può tutto cangiar, tutto impedire,
Il tuo colpo assecondi, e il mio desìre.

Es. Si cara Madre, Addio,
Ogni dimora già m' è grave. Io parto,
Ci rivedrem fra poco.

Is. Si vanne, o figlio, e la superna mano
Regga i tuoi passi.

Reb. Olà, vieni, t' accosta
O mio Giacobbe.

Giac. Eccomi, o cara Madre;
E tu Germano, ancora
Fra noi rimani? Io ti credea già lungi
Dell' agitate belve
La pace a disturbar.

Es. Già pronto io vado,
Caro Germano!

Reb. Ah! qual vivace lampo
Sfolgora di piacer sugli occhi vostri?
Oh diletto Consorte! oh figli amati!
Quale, e quanta esultanza
Veggio, che vi trasporta! Ah! che mirando
Quel ridente seren sul vostro aspetto,
Entro i dolci torrenti

Della gioja comun' anchio sommersa
Sento quest' alma. Oh fortunato giorno
Ve' di qual luce oggi ti mostri adorno!
Quanto più sa l' Aurora
Del suo fulgor s' abbelli;
Ma dì più lieti, e belli,
Ah che recar non può.

Es. Rida la sorte ognora
Quanto sperar più lice;
Ma sorte più felice
Ah che sperar non so.

Is. Quanto vi devo, o stelle,
Che mi serbaste a tanto!
Oggi la gioja, e il vanto
Denno brillar per me.

Giac. Sono pur grandì, e belle
L' opre del mio Signore!
E senza premio un core
Se crede in lui, non è.

Es. Vado, e la speme io porto,
Che ispira il Cielo a' suoi.

Is. Questa ti segna, e poi
Dolce la via sarà.

Giac.e Reb. Vanne: più bel conforto
a 2 Ah che bramar non puoi.
Compagno a' fianchj tuoi
Questo venir dovrà.

Es. Eccomi, o rupi, o selve

Giac.Reb.Is.a 3 Vanne contento in pace

Es. Questo mi rende audace

Giac.Reb.Is.a 3 E forza ti darà.

Tutti Ad agitar le belve
Omai camin si prenda:
E con piacer s' attenda
Quello, che il Ciel vorrà.

PARTE II.

SCENA I.

Giacobbe solo.

A che lalma sedotta io vo pascendo
D' inutili speranze ! Ah troppo chiare
Fur le promesse dell' amante Padre
Rinnovate al germano ; in mia presenza
Le conformava or ora ; ed oggi appunto
Erede lo farà . La Madre istessa
L' asseconda , ne gode . Oh come presto
Abbaglia i nostri affetti , e c' innamora
L' idea di un ben , che non è certo ancora !
Cara Madre , ah perchè tanto
M' hai potuto lusingar ?
Ecco sciolto il bell' incanto ;
Ed io cesso di sperar.
E talora un sogno il bene ,
Che si pensa d' acquistar :
Restan solo affanni , e pene ;
Se si lascia di sognar.

SCENA II.

Isacco , Rebecca , e Giacobe.

Is. Ed ancor dalle selve
Il mio figlio Esaù non fa ritorno !
Impaziente io sono : amato figlio ,
Qual per solinghe arene
Per me t' aggiri , oh Dio ! Vè come tutto
Sparso di polve , e di sudor ti veggio !
Ma qual saranne il guiderdone , il frutto !
Reb. Consorte , è gia fra noi
L' amato figlio.

Is. O' vè?

Reb. Col cibo atteso
Ecco s' innoltra: ah vieni,
E questo cibo al Padre
Presenta pur. Ma ti sovvenga o figlio,
Il passo d' immitare, e la favella
Del tuo German. La veste
Il Genitore alla fragranza usata
Conoscerà. Le pelli,
Che alle tue mani ad arte io posi, e al collo,
Ti fan sicuro.

Giac. Oh qual cimento è questo!
Al sol mirar da lungi il Genitore,
Palpita, o madre, in sen timido il core.

Reb. Ecco il figlio.

Is. Dov' è?

Reb. Vanne pur lieto; io già ti segno.

Gia. Oh Dio!
Madre, che gran timor prova il cor mio!
Padre...

Is. Sei tu, mio figlio!

Ciac. Si caro Padre, e il cibo
Da te tanto bramato ecco ti reco.
Gustalo pur.

Is. (Ma d' Esaù la voce
Questa al certo non sembra)
A me t' accosta, o figlio, e la tua destra
Amoroso mi porgi.

Giac. Eccola, o Padre.

Is. (Eppur la mano è questa
Del mio figlio Esaù, benchè la voce
Di Giacobbe mi par) dimmi, ma sei
Veramente, o non sei
Il mio figlio Esaù?

Giac. Padre, son' io,

Che d' esser benedetto
Bramo da te.

Is. Porgimi adesso, o figlio
Il solito liquor (la veste istessa,
Che ne tramanda sì grazioso odore,
Il ver ne scoprirà.)

Reb. (Sgombra dal core
Del mio figlio, gran Dio, sgombra il timore.)

Giac. Prendilo, o Padre.

Is. Al sen t'accosta! e il labbro
Lascia, che sul tuo volto
Questo pegno d' amor ne imprima. (al certo
E' desso; non m' inganno)
Seconda, o figlio i detti miei; poi cada
Sopra di te la gran promessa.

Giac. Il core
Tutto è rivolto, o Padre, al mio Signore.

Is. Oh gran Motor, cha sei
La primiera cagion d' ogni cagione,
Immutabile, eterno, al figlio i lumi
Volgi pietoso, e la promessa in lui
S' adempia adesso. A te soggetto, o figlio;
Il popol sia. Fino i germani istessi
T' adorin qual Signor; benigni i rai
Provi del Ciel chi il tuo voler adempie:
E degno sia di morte
Chiunque brama a te misera sorte.

Giac. Oh Padre ... il Ciel ... parlar non posso; ho Dio!
Che nan so qual piacer m' occupa l'alma.

Reb. (A te Signor, la gloria, a te la palma.)

Giac. Tu vuoi, ch'io non paventi?
E ascondi i sensi tuoi?
Come sperar potrò?

Reb. Figlio, del cor gli accenti
Sento spiegar... ma poi...

Ah che parlar non so.
Ah! che minonda il core
Giac. Almen del mio timore...
Insolito piacer.
Giac. Dunque dovrò!..
Reb. Che temi?
Giac. Il mio germano:
Reb. Oh Dio!
a 2 Ah dal fraterno sdegno
Giac. Sicuro non son' io. *Reb.* Chi salva il figlio mio?
a 2 Ah! tu che in Cielo hai regno
Vinci col tuo poter.

SCENA III.

Isacco, ed Esaù.

Is. Or sì, che lieto io sono: altro a bramare
Che più mi resta? Ah di novelli spirti
Rinvigorir la mia canizie io sento.
Pur se t'aggrada, o Re del Ciel, disciogli:
Disciogli pur queste catene omai,
Che mi tengono avvinto
Qual prigioniero alla corporea salma;
Ed io contento esalterò quest' alma.
Es. Sorgi, o Padre diletto,
Or gusta il cibo a te sì grato.
Is. Oh Dio!
Che voce è questa?
Es. Oh Padre,
Del tuo figlio Esaù tanto a te caro
La voce non ravvisi
Is. Oh figlio... oh Dio... parlar non posso...
Attonito rimango... tremo ... (*)

(*) *S. Agost. de Civ. Dei lib.* 16. *c.* 37. *Exparescit Isaac, et alium pro alio se benedixisse cogno-*

Ah del futuro . . .

Es. Oimè! che avvenne? Io non intendo, o Padre,
L' insolito stupor: Narrami il tutto.

Is. Altri fingendo d' Esaù la voce,
Quella vivanda, che a te chiesi, o figlio,
A me già presentò. Posi ogni cura
Per rintracciar, se ruvide, ed irsute
Eran le membra, e il tatto
Tali le ritrovò. Quindi sospinto
Da occulta forza interna
Levai la mano al Cielo; e poi dal letto
Quegli allora da me fu benedetto.

Es. Aimè che colpo è questo!
Ove son? che m' avvenne? oh! rabbia! o pena!
E' questo dunque il frutto
Promesso, o Genitor, a' miei sudori?
Infedeltà più nera,
Più nera fellonìa
Si può soffrir di questa? Oh me tradito!
Oh Giacobbe crudel! Avrai tu dunque
Compro un diritto, che mi diè Natura,
Per un vil cibo?

Is. Ascolta, o figlio, il Cielo . . .

Es. Abbastanza ascoltai. Più la ragione
In me loco non trova. In braccio all' in
Lasciami, o Padre. Il tuo conci consiglio adesso
Vano è per me. Trema Germano ingrato:
Oh pana! oh inganno! oh Dio! son disperato.
Da nera furia orribile
Di stragge, e di vendetta

---

scens, mirat ur . . . . nec tame se deceptum es e conqueritur; immo c nfestim revela o sibi intus in corde magno Sacramento, deviat indignationem, confirmat benedictionem.

Sento agitata l' anima;
Che a vendicar s' affretta
La frode, e il traditor.

Is. Ah datti pace o figlio;
Frena quei moti ardenti:
Pensa, che Dio medesimo
E degli umani eventi
Il provido motor.

Es. Ahi! che dolor! che strazio!
Smanio, deliro, e fremo;
Ah! che son fuor di me.

Is. Ah! per Giacobbe io tremo.
Figlio rammenta... placati...:
Abbia perdon da te.

Es. Nò, che non sento amore:
Quel traditor, quel barbaro
Degno d' amor non è.

Is. Crudel! Pietate ah! prendati
Almen del Genitore:
Chieggo per lui mercè.

Es. Voglio...

Is. Che vuoi?

Es. Quel sangue.

Is. E non paventi, o misero,
Di tanta crudeltà?

Es. Ah nò: svenato, esangue
Il perfido cadrà.

a 2 Quest' odio, e questa rabbia
Non è di fren capace:
Tremenda, inesorabile
Il ragionar di pace
Già più soffrir non sa.

SCENA IV.

Rebecca, od Esaù.

Reb. Perchè mi fuggi? Onde quegli occhi tuoi
Spiran sangue, e terror? Io tremo, io gelo
Figlio t' arresta ... narra ...

Es. E vuoi, che raggio
Di pura gioja mi sorrida in volto,
Se il Germano crudel tutto il mio bene
Già mi rapì? L' Alma nel sen mi freme;
Lasciami, o Madre.

Reb. Oimè! Fiero in te bolle
Il desìo di vendetta. Ah cangia, o figlio.
Cangia l' atroce affetto
In sensi d' amistà! Fa, ch' io ti veda
Oggi stringerlo al sen.

Es. Ho risoluto;
Fra l' amaro cordoglio,
Che mi lacera il cor, questo contento
Almeno avrò di vendicarmi.

Reb. Oh Dio!
Perdona, o figlio, all' innocente: in lui
Altra colpa non trovi,
Che quella d' ubidir.

Es. E chi l' ingiusto
Cenno gli diè? Forse ... potuto avresti
Madre, tu stessa?... oh tradimento! oh rabbia!
Tutto compresi: Oimè! qual nuovo abbisso
M' inghiotte di dolor?

Reb. Ascolta, o figlio...

Es. Coma ascoltarti, se il più crudo sei,
Barbara Madre, fra i nemici miei.

Reb. Ebben, se così credi,
Eccomi, o figlio, in tuo poter. Il seno
Squarciami pur: al tuo furore insano

Sagrifica la Madre, ed il Germano:

Es. E di sì nero inganno
Fu capece il tuo cuor! In che t' offesi?
In che ti spiacqui, onde sì grave oltraggio
Meritar io dovessi?

Reb. Ascolta, o figlio.
Il Ciel talora per ignote vie
Palesa i sensi suoi.
Il nascer vostro in se qualche misero
Forse chiudea... Ma non m' ascolti, oh Dio!
Ah! se gli accenti miei
Son vani per te; e il pianto mio
Non ti muove a pietà; dunque mi svena:
E cessi il tuo furor, e la mia pena.
Infelice! ah pur son' io:
Consolarmi, oh Dio! non sò.
Ah! se muore il figlio mio,
Per dolore anch' io morrò.
E tu fremi? e tu bagnata
Di quel sangue avrai la man?
E la morte al par t' è grata
Della madre e del German?

Coro. Giusto Ciel. ah! d'ire armate
Fa, che sia quell' alma invan.

Reb. Pur chi sà, che tanto sdegno
A placarsi non andrà?
Ah! lo spero; qualche segno
Gia co' moti il cuor ne dà.

Coro. Trionfar del reo disegno
Ah! che deve la pietà.

SCENA V.

Isacco, Rebecca, Esaù, e Giacobbe.

Is. Aimè! nè vedo alcuno
De' figli miei. Ma chi s' appressa?

Reb. Oh Sposo;
T' allegra ; in parte già mi par calmato
Il furor d' Esaù. Muto s' aggira
Nelle stanze vicine

Is. A me lo chiama.

Reb. Eccolo : ah vieni : il Genitor t' attende.

Is. Eterno Dio, m' assisti :
Io voglio stabilir fra loro il nodo
D' amicizia, e di pace.

Es. Eccomi, o Padre.
Da me che chiedi ?

Is, Oh figlio,
E sei placato ancor ?

Es. Vedermi, oh Dio !
Ingannato così, come potrei
Goder la calma ?

Is. Ma comprendi almeno
L' orrido eccesso, a cui già ti lasciavi
Dall' ira trasportar ?

Is. Ah ! non voler con mendicata scusa
Far maggiore il delitto. A me Giacobbe
Pronto ne venga intanto.

Reb. Ecco Egli pur ; e già prostrato implora
Perdon da te.

Giac. Sì, caro Padre, è vero,
Che l' inganno tentai: ma al fallir mio
Chi gastigo darà,
Se a quest' ora quidommi il grande Iddi ?

Is. Sorgi, o figlio.

Es. E fu Dio
Quello, che ti guidò per usurparmi ! . . .
Ah ! ch' io fremo di nuovo : e deggio intanto
Spogliato d' ogni bene, in odio a tutti
Il comando eseguir de' cenni suoi ?

Is. Raffrena, o figlio, il tuo furore. Ascolta:

Es. In me tanta costanza
Di poterlo eseguir, Padre, non sento.
Is. Ascolta, o figlio, e ne sarai contento.
Se tu pronto ubbidisci a' cenni miei,
Vedrai, qual dolce amor per te nel seno
Io nudro ancor.
Es. E che far deggio, o Padre?
Is. Al tuo germano adesso
Generoso tu devi
L'inganno condonar. In ricompensa
Altra Benedizione a te prometto,
Es. Con questa legge l'amicizia accetto.
(Finger bisogna) Ecco: t' accosta; un pegno
Del placato mio cuor prendi, o Germano,
In un tenero amplesso.
Giac. Ah! scorda omai,
Scorda, o German, l'eccesso; e stabil sia
Fra noi l' amor.
Reb: Qual tenerezza! oh Dio?
Qual tumulto d' affetti!
Is. Oh qual contento
prova adesso il mio cuor! Or la promessa
Figlio, ne adempio. Ascolta: al tuo Germano
Devi, è vero, servir; perchè del Cielo
Questo è il sommo voler. Ma poi conceda
A te forza nell' armi il Cielo istesso;
E faccia, che la Terra ognor feconda
Alle tue brame, a' tuoi sudor risponda.
Es. Ah questo almen conceda
O Dio, la tua bontà;
Estinta ond' io non veda
La mia felicità!
Is. Reb. Ah! sieno eterni, e puri
I sensi d' amistà:
Ed i paterni augurj

Il Ciel conformerà.

Es. (Ah! la vendetta ancora
Risveglia il mio furor.)

Rebs Ah! nell evento adora
La man del tuo Signor,

Giac. Fida quest' alma ognora
Avrai nel primo amor.

A 4

Es.Is.Reb.Giac. Ah sieno eterni, e puri
I sensi d' amistà;
Ed i paterni augurj
Il Ciel confermerà.

SCENA VI.

Isacco.

Ma che veggio, o miei figli? alla mia mente
Qual arcano si scopre? oh come chiaro
Vede ciò, che il frutto iu se nasconde!
Altro Giacobe io miro,
Che puro; ed innocente si riveste
Dell' altrui colpe, perchè all' Uom del Cielo
S'aprano le schiuse porte, e goda il frutto
Di quella eredità celeste, eterna,
Che già perduta avea. Verrà quel giorno,
Che contenta vedrà l' Età futura
Quello di cui Giacobbe e rozza imago.
Ma chi delle divine
Opre ammirande seguir può la traccia
Esce dal sen di lui
La nuova Sposa; e già l' antica io veggio
Eternamente esclusa,
Come un' altro Esaù dal suo retaggio;
Che il Cielo ama Giacobbe, e quello abborre.
Dunque, o vero Giacobbe,
Vieni, e del figlio la creduta frode

Dopo tanto mistero abbia sua lode.

Coro. Ah venga celere
Sugli Astri l giorno:
A torni rapido
Di luce adorno;
Che la figura
Del germe eterno
Disvelerà:
Che la promessa
Del labbro eterno
Rinnoverà.

FINE.

84/20